

I manoscritti del IV libro del De Varietate Fortunae di Poggio Bracciolini contenenti il racconto dei viaggi di Nicolò de' Conti.

Studio del Prof. MAIO LONGHENA

Il lavoro — breve — che presento vuol essere il primo capitolo di una più vasta monografia sul grande viaggiatore veneziano che da più anni, ad intervalli, vado studiando con diligente amore.

Alla rassegna dei manoscritti — rassegna che era destinata ad apparire negli atti del Congresso di Genova — seguirà il testo critico della narrazione dei viaggi e verrà ultimo un sobrio commento di tale narrazione che altri à sottomesso a troppo capricciose interpretazioni.

Se io qui, esponendo il lungo viaggio del Conti, anticipassi la critica alla narrazione del Bracciolini e le conclusioni a cui sono giunto, dovrei confortare le mie parole dei molti argomenti che le determinarono e fare ora quel che deve logicamente venire dopo il testo critico, che seguirà a questa prefazione: quindi, per non turbare l'ordine che mi era prefisso, qui in breve dirò quale è la via che assegna il Bracciolini al suo viaggiatore; e neppure tenterò di inoltrarmi nell'intrico delle date, che dovrei giustificare largamente in note, entrando così in quell'ampio capitolo che riservo a dopo.

Dunque (incomincio il rapido riassunto del 4° libro del De varietate fortunae) a Firenze, dove si trova per il concilio — il concilio che comincia a Ferrara per l'unificazione della chiesa greca alla romana e viene poi trasferito a Firenze — il papa Eugenio IV, si presenta a lui Nicolò de' Conti, reduce da un viaggio nelle Indie, per ottenere di rientrare in grembo alla chiesa cattolica, da cui era stato costretto dagli infedeli ad allontanarsi, mentre era in territorio egiziano.

Costui, ancor giovanetto, da Damascò insicme ad altri mercanti, s'era recato a Baldochia, città dell'Eufrate, poi a Balsera e da ultimo al Golfo Persico. Navigando per tale mare aveva fatto scalo al porto di *Colcho* ed all'isola di Ormesia, e fuori del golfo alla città di *Calacatia*, dove apprese la lingua persiana.

Le città indiane di Combahita, Pachamuria ed Helli, sul mare, e quelle di Bizenegalia, Pelagonda, Odeschisia e Cenderghiria all'interno accolgono successivamente il Conti, che ritorna al mare, a Pudifetania.

A Malpuria, a Cahila ed all'isola di Saillana passa di poi e di questa visita anche l'interno. Dall'isola di Saillana il Conti naviga a quella di Taprobane o Sciamuthera, da questa alle foci del fiume Thenasseri ed alla città dello stesso nome e da ultimo, camminando per terra e navigando giunge alle bocche del Gange, che risale per molti e molti giorni fino a Cernove ed a Maarazia. Poi, per terra, si sposta ad oriente, verso certi monti ricchi di diamanti, e quindi torna a Cernove ed a Buffertania. Ripresa la navigazione per mare e navigando un mese intero, il Conti perviene al fiume Ràchan, su cui è la città omonima, poi, in un altro mese, attraverso monti e pianure, raggiunge il fiume Dava e, risalendo, la città di Ava. Tutta la provincia dice che prende il nome di *Macino* e che vicina a questa è la provincia del Cathaio, le cui città principali sono Cambaleschia e Nemptai.

Da Ava il Conti va, per mare, a Xeythona, un porto alla foce di un fiume, e, su per il fiume, a Pancovia. E qui fa cenno di due isole, dette Java e di altre due poste più ad oriente, Sandai e Bandam.

Lasciando le isole di Giava incomincia il Conti il suo ritorno: Ciampa, ricca di canfora e d'oro, Coloe, nella provincia di Melibaria, Coci, alla foce del fiume dello stesso nome, Colonguria, posta anch'essa dove un fiume si getta in mare, Paluria, Meliancota e Collicuthia sono le città indiane che egli tocca. Poscia, rivalicato l'Oceano Indiano, approda all'isola di Sechutera, e di qui va ad Aden, a Barbora, nell'Etiopia, a Gidda, sul mar Rosso, ed alla penisola del Sinai. A Carra, in Egitto, perde la moglie e due figli, e coi figli superstiti — altri due — da Carra giunge a Venezia.

Il resto del racconto è dedicato alla rassegna delle cose notevoli, in fatto di costumi umani e di rarità animali, vegetali

e minerali, che incontra nelle terre e nelle città che à attraversate o dove s'è fermato.

La narrazione dei viaggi di Nicolò de' Conti fa parte di un'opera del Bracciolini di maggior mole, il *De varietate fortunae*, di cui occupa per intero l'ultimo libro, il quarto. Fu parecchie volte notato che debole rapporto corre fra l'argomento principale del dialogo che si svolge nei primi tre libri e la materia trattata nel 4°; ed il Bracciolini stesso cerca di giustificare questa sua *diversio ab instituto scribendi studio* dicendo che nel ritorno del Conti dai suoi lunghi errori dopo venticinque anni è lecito vedere la *vim* della fortuna e che non può esser discaro ai lettori passare dai casi più aspri della sorte ad un esempio più dolce e confortevole per la varietà delle sue vicende.

Le *historiae de varietate fortunae*, com'è noto, appartengono ad una famiglia di componimenti assai numerosa nel quattrocento, scritti in latino, in forma dialogica e dovuti ad umanisti nei quali, accanto ad incertezze ancora, appare, ora più ora meno decisa, l'idea che non della nobiltà di origine nè dei doni di fortuna è figlio l'uomo, ma di quella sorte che egli stesso sa fabbricare con la sua tenacia, con la sua forza d'animo, con le sue abilità.

Segni dunque del rinnovato concetto dell'uomo sono tutte queste opere che offre a noi la prima metà del quattrocento; onde si comprende il perchè della loro diffusione e quindi l'abbondanza dei manoscritti. Il che tanto più appar naturale per il nostro dialogo, il quale nel 4° libro presentava, come prevedeva il suo autore, materia di attraente lettura e non discara alla curiosità umana.

E che anche nel Bracciolini traspaia la concezione che caratterizza il passaggio dal medio evo ai tempi nuovi lo si ricava appunto dalla narrazione che ci interessa, poichè in essa vediamo, malgrado le contrarietà della fortuna, il veneziano Conti trarre dal suo animo la forza a superare ostacoli e pericoli. Altri uomini ne sarebbero stati abbattuti, altri sarebbero caduti lungo la difficile e lunga via, invece l'audace veneziano resistendo ai colpi avversari, può rivedere la patria e trova ancora in sè, dopo tanto errare, l'energia di recarsi a Firenze, dove il papa à trasferito il congresso da Ferrara, ed impetrare da lui

il ritorno in quella fede che la prepotenza dei Turchi lo aveva costretto ad abiurare.

C'è indubbiamente nelle vicende del Conti molta varietà di fortuna, chè ora è in alto nella felicità ora è all'estremo della disgrazia, ma egli sa dominare sempre la cieca dea e su di essa riportar vittoria.

Quando il dialogo de varietate fortunae fu scritto? Il pontefice a cui è dedicato — Niccolò V — era salito all'alta carica il 6 marzo 1447, quindi l'opera del Poggio deve considerarsi posteriore a questa data, ma non di molto. Sappiamo infatti che il Poggio a lui — appena eletto papa — indirizzò un « discorso di congratulazione, nel quale sono conservate quella stessa libertà di linguaggio e quella stessa severità di principî, tanto notabili nell'opera *l'Infelicità dei Principi*, sotto il patrocinio di Tommaso da Sarzana (tale è il nome di chi fu poi papa Niccolò V) data in luce » (1).

Il pontefice, a cui la lettera franca del Poggio era piaciuta, fu verso di lui generoso e munificente, sì che al servitore di tanti papi, giunto ormai al tramonto — stava il Poggio per toccare i settant'anni — sorrideva la speranza di dedicare « il resto de' suoi giorni alla quiete ed all'esercizio non coatto della mente » (2).

Ed agli studi di fatti tornò subito raccogliendo ed ordinando i materiali che costituiscono il dialogo de varietate fortunae.

Sappiamo inoltre da una lettera del Poggio a Pietro Tommasi conservata a pag. 207 tergo del Ms. Riccardiano 759 che poco dopo aver pubblicato il dialogo *de varietate fortunae* diede in luce un dialogo *sull'ipocrisia* e che tale dialogo componeva verso la fine del 1447 (3). Quindi del 1447 è l'opera intorno alla quale si discute.

Dei primi tre libri e del proemio noi non ci occuperemo, chè contengono materia che è lontana dai nostri studi, ma solo del 4°, tutto dedicato ai viaggi di Nicolò de' Conti. E quanto le

(1) *Vita di M. Poggio* di G. SHEPHERD, tradotta da T. Tonelli. Tomo 2. p. 89.

(2) G. SHEPHERD, op. cit. tomo 2. pag. 93.

(3) v. G. SHEPHERD op. c. vol. 2. pag. 99.

vicende di questo viaggiatore narrate dal Poggio fossero di piacevole lettura agli uomini colti del tempo lo dice il numero dei manoscritti che ci hanno conservato l'intero dialogo — 81 in tutto — dei quali non pochi comprendenti solo il 4° libro, come quello che più meritava di essere conosciuto.

Dei 81 manoscritti, 24 sono in Italia e 7 fuori. Il maggior numero dei manoscritti italiani è raccolto nella biblioteca vaticana e nelle biblioteche di Firenze: segue poi l'Ambrosiana di Milano; vengono ultime, con ciascuna un manoscritto, la biblioteca di San Daniele del Friuli, la Marciana di Venezia, la Classense di Ravenna e la Palatina di Parma.

I manoscritti vaticani — in tutto 10 — hanno provenienza diversa: cinque appartengono alla raccolta di codici latini, tre sono del fondo ottoboniano, uno è di origine urbinata e l'ultimo è un codice barberiniano.

Firenze, nelle sue biblioteche, ne conta sette: quattro nella biblioteca nazionale, di cui due del fondo magliabechiano ed uno appartenente alla soppressa biblioteca del Convento di San Marco, uno nella Laurenziana e due nella Riccardiana. I tre codici milanesi sono tutti nella biblioteca Ambrosiana.

Gli altri 7 sono oltre Alpi e più propriamente tre a Parigi, uno a Lione, uno nella biblioteca universitaria di Gottinga e finalmente due fan parte della raccolta della biblioteca di Oxford.

A tutta questa serie di codici latini bisogna aggiungere due traduzioni italiane, contenute in due codici, l'uno della nazionale di Firenze — fondo palatino — e l'altro della Laurenziana, ed una collazione del manoscritto di Gottinga col testo stampato nel 1723.

Il Sensburg, che à pubblicato un articolo nelle *Mitteilungen* della Società geografica di Vienna sul Poggio e sul Conti e sulla loro importanza per la geografia del rinascimento (1), avanza l'ipotesi che il codice visto dallo Zurla (2) in Venezia ed appartenente alla collezione Canonici — collezione andata a finire ad

(1) WALDEMAR SENSBURG. *Poggio Bracciolini und Nicolò de Conti in ihrer Bedeutung für die Geographie des Renaissancezeitalters*. 1906.

(2) P. ZURLA. *Di M. Polo e degli altri viaggiatori veneziani più illustri*. Venezia 1819. T. 2. p. 188.

Oxford ed a Londra —, il quale era redatto in lingua italiana ed aveva mescolati modi veneziani « quali si usavano nel secolo XV », intitolato « Naratione di Mesere Nicolo de Coneti Vinegiano davanti la sanctita del papa Eugenio IV dele parte orientale in nele quale per anni venticinque lera stato et de uno indiano capitato in corte composta per meser Poggio secretario del dicto Sanctissime Pontifico », sia andato perduto.

Il Sensburg non aggiunge ciò che lo Zurla pensava di tale codice, cioè che fosse una versione dal testo latino fatta in Venezia subito dopo che tale testo era apparso; invece attribuisce all'Uzielli l'ipotesi — mai fatta da questi — che questo testo veneziano-italiano sia l'originale (1).

Ancora il Sensburg segue il Jimenez nel considerare il manoscritto da questi citato nella prefazione ai viaggi di Piero Tafur (2) — manoscritto intitolato « De ignotis arborum atque animalium apud Indos speciebus et moribus indorum » ed ora appartenente alla biblioteca del Palazzo Reale di Madrid — come un riassunto del testo latino del Poggio. Resterebbe che noi ragionassimo intorno a quel che suppone l'Uzielli circa il primitivo manoscritto contenente la narrazione genuina di Nicolò de' Conti, ma così facendo già ci inoltreremmo in quelle numerose questioni che noi qui volutamente sfuggiamo, e che risolveremo dopo che avremo dato il testo critico del IV libro del *de varietate fortunae*.

Tale è l'elenco dei manoscritti realmente esistenti o supposti essere esistiti della narrazione del Poggio: dal confronto fra li essi non sarà difficile trarre dai nomi delle località ricordate la lezione più vicina a quella uscita dalla bocca del Conti e raccolta negli appunti del Bracciolini: successivamente sarà possibile fare del racconto un commento che, tenendosi lontano dai tentativi di voler spiegar tutto e di voler trattare la narrazione braccioliniana alla stregua del diario di un viaggiatore moderno, fissi con precisione il suo valore nella storia delle conoscenze geografiche.

(1) G. UZIELLI. *La vita e i tempi di Paolo Dal Pozzo Toscanelli*. Roma 1894. pag. 160.

(2) Coleccion de libros espanoles raros ó curiosos. tomo 8. «Andanças é viajes de Pero Tafur por diversas partes del mundo avidos». vol. 2. pp. 412-15.

E cominciamo da quei manoscritti — manoscritti latini, s'intende — che più numerosi si adunano in una sola biblioteca o nelle biblioteche d'una sola città: cominciamo da quei di Roma e passiamo poi a quei di Firenze.

Biblioteca vaticana:

1) Ms. 1784 della raccolta latina. Membranaceo è del secolo XV. Ha fogli 75. Contiene tutto il « *De varietate fortunae* », ed il IV libro è compreso nei fogli 59^a-75^b.

E' di una sola mano ed a le iniziali della prefazione e dei vari libri miniati (vedi B. NOGARA - *Codices vaticani latini* - 1912).

2) Ms 1785 della medesima raccolta di codici latini.

E' cartaceo, del sec. XV, di fogli 214. Oltre al « *De varietate fortunae* », à molte epistole di Poggio Bracciolini.

Il titolo dell'opera che ci riguarda è il seguente « *Poggii florentini de Indis* » ed il libro quarto occupa i fogli 46^a-56^b.

Tale codice appartenne al Cardinale Barbo, il che risulta dallo stemma di costui che si trova nel primo foglio.

E' di parecchie mani (vedi B. NOGARA - *Codices vaticani latini* - 1912).

3). Ms 2925, pur esso della raccolta latina.

Membranaceo del secolo XV, à appena 37 fogli.

Il solo 4° libro vi è contenuto, e questo libro termina così « τέλος τῷ θεῷ χάριν ».

Nella rubrica è raschiato il nome dell'autore. Pare che esso abbia appartenuto ad un poeta romano *Gasparis Mani* de Clodiis, ed il nome di questo ignoto poeta appare in fondo al foglio 37^b. Sue sono pure le postille in margine.

[Il Sensburg nel suo volume sul Bracciolini commette errore dando a questo codice il n. 2924, che non contiene nulla del Poggio].

4). Ms 7105.

Appartiene allo stesso gruppo dei codici latini.

E' cartaceo, di fogli 77. I fogli 1-70 sono del secolo XV. Il *de varietate fortunae* è nei fogli 1-56, ma è incompleto; lo dichiara il codice stesso, chè nel foglio che gli serve di frontespizio è scritto « *Poggii florentini de varietate fortunae liber imperf.* ».

Al foglio 56^b è una nota del sec. XVII o XVIII che dichiara la lacuna con queste parole « *deficiunt duae pagae* ».

5). Ms 7317.

E' un altro codice latino che il Sensburg non elenca.

E' cartaceo, del secolo XV, di fogli 449. Contiene anche i libri della *Expositio Hierosolymitana* ed un *tractatum Marci Pauli de Venetiis* sulle *consuetudines et conditiones regionum orientalium*, in tre libri.

Non tutto il *de varietate fortunae* è compreso, ma solo il quarto libro - fogli 388^a-396^b - che comincia così « Poggii florentini liber de varietate fortune quartus incipit de yndis », e termina « deo gratias - finit liber poggi florentini quartus de yndis ».

6). Ms. 1863.

E' della collezione ottoboniana e consta di 269 fogli.

E' codice cartaceo, del secolo XV.

Oltre al *De varietate fortunae* - fogli 20-75^a - contiene il libro di *Mattheus Palmerius de captivitate Pisarum*, uno scritto di Flavio Biondo e *Mafei Vegii Laudensis de rebus antiquis memorabilibus basilica sancti petri Romae*.

Il 4° libro, che a noi interessa, è contenuto nei fogli 68^b-75^a.

7). Ms. 2134.

Pur esso del fondo ottoboniano.

E' membranaceo, del sec. XV, di fogli 102. Contiene tutti i quattro libri del *De varietate fortunae* ed il 4° occupa i fogli 80^b-102^b.

In un foglio bianco che precede la parte manoscritta e che serve da frontespizio, è scritto, davanti, « Codex ad Nicolaum quintum egregie scriptus » e, dietro, « Ex codicibus Joannis Angeli ducis ab Altaemps » (1). Più sotto, della stessa mano, fu aggiunto Poggii florentini de varietate fortune; ed in fondo uno scudo dentro una corona sorretta da due geni alati.

A pag. 102 il codice termina così:

« Poggii florentini de varietate fortune liber ultimus explicit 1450 ».

La data — 1450 — indica certo l'anno della copia ottobo-

(1) Si tratta di Gianangelo di Altaemps, del ramo di Roma, duca di Gallese. Al quale è da attribuire l'acquisto dai Colonnese della Biblioteca che fu già di Alberto Pio, biblioteca ricca di 2000 codici, che fu donata ad Alessandro VIII e poi fu unita alla Vaticana. Il duca Gianangelo morì nel 1620.

niana, nè può, per quel che fu detto più sopra, tale data riferirsi alla composizione dell'opera.

Nella stessa pagina altra mano, posteriore di poco, à scritto :
« Bartholomaeus Ghisilardus bononiensis me emit » (1).

8). Ms. 2202.

E' del fondo ottoboniano.

Il Sensburg lo confonde col Ms. ottoboniano 2134 e dice che l'edizione parigina del 1723 è fatta su questo codice che porta la data 1450.

Invece il Ms. 2202 è del XVI; è cartaceo, di fogli 187.

Il libro IV del de varietate fortunae è nei fogli 111^a-127^a: il 110^b à solo il titolo Poggii florentini de varietate fortunae-liber quartus.

Comprende ancora — questo codice :

— l'istoria delli paesi et populi d'Ethiopia et costumi del prete Janni et sua corte composta et divisa in tre libri per Don Franc.^o Alvarez portughese;

— una lettera — dell'ottobre del 1516 — di Andrea Corsali a Giuliano dei Medici ;

— un'altra lettera del medesimo (ott. del 1517) a Lorenzo dei Medici duca d'Urbino ;

— la copia di una lettera di Giovanni da Verrazzano al Re di Francia intorno alla terra per lui scoperta in nome di S. M.

Anche questo codice fu « ex codicibus Ill.mi et Excell.mi Ducis Joannis Angelis ducis ab Altaemps.

E' un Ms. alquanto scorretto.

9). Ms. 224.

E' del fondo di provenienza urbinata, di fogli 271, pergamenee.

Il de varietate fortunae è nei fogli 1-53^b ed il 4° libro è compreso dai fogli 42^b-53^b.

Appartiene al secolo XV ed è ricco di buone miniature.

(1) Il Dolfi nella sua cronologia di famiglie nobili di Bologna, a pag. 346, ricorda che Bartolomeo Ghisilardi fu nel 1466 « degli Antiani col confaloniere Christoforo Caccianemici ». Certamente costui deve essere il compratore del codice: altri Bartolomei di tale casato s'incontrano, ma assai posteriori, e se noi identificassimo il nostro con qualcuno di questi, dovremmo spiegare il perchè della poca posteriorità, per tempo, dell'aggiunta.

Questo codice è importante perchè fece parte — come mostra lo stemma gentilizio al f. 2 — della ricca biblioteca di Federico 3° da Montefeltro, duca di Urbino (1444-1482), e perchè contiene nella prima iniziale il ritratto del Bracciolini.

Ne parla compiutamente lo Stornajolo ne' suoi *Codices Urbinates latini* - pp. 224-226.

Contiene molte altre opere di Poggio Bracciolini, come risulta dall'elenco che è in principio del codice stesso e che qui crediamo inutile riportare.

10). Ms. 331.

E' un codice barberiniano che già portava la segnatura X. 149.

Contiene tutto il *de varietate fortunae*, ne' suoi 66 fogli.

Il libro quasto è nei fogli 51^a-66^b Cartaceo, è pur esso del secolo XV.

A Firenze, come s'è detto, nelle varie Biblioteche, sono parecchi codici: sette in tutto, senza contare le traduzioni, mentre il Sensburg, nel suo lungo elenco, ne cataloga solo sei.

1). Codice XIII 8.84 appartenente alla Biblioteca Nazionale.

E' in pergamena ed è del secolo XV. Preceduto da un riassunto del viaggio Conti, contiene solo il libro 4° nei fogli 1-XXIIII^a, che porta questo titolo

«Anno 1448. Ad Nicolaum Pontificem V Poggii Florentini de varietate fortunae liber quartus de itinere Nicola. Co. Veneto».

E' legato insieme con libri a stampa e con altri Mss; uno dei quali riguarda la prima navigazione per l'oceano alla terra dei Negri dell'Infante Don Enrico di Portogallo.

2). Codice XXI-10-104 — della Biblioteca Nazionale di Firenze — fondo magliabechiano.

E' cartaceo ed è del secolo XV.

Contiene tutti i libri del *de varietate fortunae*.

Comincia «Poggi florentini de varietate fortune».

3). Codice XXI-10-151 — della Biblioteca di Firenze.

E' cartaceo e del secolo XV.

Il titolo che porta è il seguente:

« Poggii de varietate re (*sic*) »

e poi sotto

Poggii de varietate rerum fortune liber incipit.

Contiene solo parte del 4° libro, la parte della descrizione dei viaggi, fino alle parole « post tot errores terre ac maris excepit finis ».

4). Ms. VIII-9-537.

E' un Ms. cartaceo del secolo XVII dal titolo « Cyrilli Alex. et aliorum opuscula », proveniente dalla Biblioteca di San Marco in Firenze.

Ha fogli 280.

Del Poggio à solo la Praefatio al de varietate fortunae — fogli 113-115 — ed il 4° libro — fogli 140-166 — che porta il titolo « Poggii florentini hystoriarum liber quartus de Indis ».

5). Codice Laurent. 90 sup. 55.

E' nella Laurenziana di Firenze: fa parte della collezione gaddiana.

Cartaceo, è del secolo XV.

Comincia col titolo « Pars secundi libri Poggii de varietate fortune » (fogli 3-17), ma manca dell'ultimo quinto del libro, poichè finisce con le parole « ...liberatur apena delicti, tertia insiurandi... ».

Insieme con questa parte mutila del libro 4° contiene scritti di Leonardo Aretino e di altri.

6). Ms. Riccardiano 980.

Membranaceo, di fogli 89, appare del secolo XV: una nota che è a pag. 90b, riguardante il 22 nov. 1480, ci fa supporre il codice della seconda metà del quattrocento.

Comincia

« Sum Laurentii de Ardinghellis.

Ad Nicol. Pont. V Poggii florentini prefatio in libros de fortune varietate: incipit feliciter.

Il 4° libro va dal foglio 70 al foglio 89.

7). Ms. Riccardiano 871.

E' membranaceo, del secolo XV.

Porta il titolo: « Poggii de varietate fortunae libri IV » ed in fronte la prefazione « Ad Nicolaum papam V Poggii florentini de varietate fortune ».

Contiene tutti i libri del Poggio nei fogli 5-73^a; il IV° libro va dal foglio 58^a al foglio 73^a.

Tre codici sono milanesi, tutti nell'Ambrosiana.

1). Codice G. 95. Sup.

Cartaceo, è del secolo XV, poichè nel primo foglio in alto è detto che fu cominciato e compiuto a Genova nel 1449.

Contiene tutti i libri del Poggio — fogli 187-193 — ed à per titolo « Poggii florentini de varietate fortunae libri IV ad Nicolaum quintum ».

Il IV libro è nei fogli 182-193.

2). Ms. F. 45. Sup.

E' cartaceo ed è del secolo XV.

Mutilo in principio — comincia con le parole *altitudine foliis magnis instar* — contiene la rimanente parte, che è la maggiore, del IV libro nei fogli 138-159.

Contiene altri scritti, fra cui, ad esempio, un *fragmentum descriptionum quorundam locorum sive anonymi iter in Asiam et Aegyptum*.

In fondo al frontespizio si legge:

« Felicibus auspiciis Ill.mi Card. Federici Borrhomei Olgiatus vidit anno 1608 ».

3). Ms. S. 98. Sup.

Cartaceo, posteriore ai precedenti, e quasi di sicuro del secolo XVI.

Nei fogli 344-359 contiene il libro IV, chè, come è detto nell'elenco della 1ª pagina, *tres ante hunc libri desiderantur*.

Il titolo che il quarto libro prende nell'elenco è il seguente:

« Poggii florentini de varietate fortunae in quo agitur de situ moribus et rebus variis indorum ».

Ms. 121 della Biblioteca di San Daniele del Friuli.

E' un codice cartaceo del secolo XV.

Porta il titolo « Poggii de varietate fortune deque situ Indie moribus animantibus arboribus aromatibus atque gemmis liber incipit feliciter ».

Termina « Explicit narratio de partibus indie poggii florentini V. eloquentissimi feliciter » (vedi MAZZATINTI - *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche italiane* - vol. 3º pag. 130).

5). Ms. 260.

Appartiene alla Biblioteca Marciana di Venezia.

Questo codice, che è di fogli 60, e non 50 come dà una notizia antica, ed è cartaceo, del secolo XV, pervenne in donazione al *coenobio* di S. Jo. in Viridario, per legato di un tale Joannes Marchanova, nel 1467.

Contiene i quattro libri del de varietate fortunae, ed il quarto occupa i fogli 47-60^a.

La segnatura attuale è a. 290. I. 216 [L. VI. CXLI] [Si veda il Valentinelli. Bibl. manusc. ad S. Marci Venet. 1871. IV. pag. 195].

6). Ms. 117.

E' a Ravenna, nella Classense.

Cartaceo, del secolo XV, di pagine 474.

Contiene epistole di vari ed anche il 4° libro del de varietate mutilo in fondo (finisce con le parole ...afficiatur manus, come quello di Lione), qua e là lacunoso, col titolo: Descriptio Indiarum.

Va da pag. 445 a pag. 463.

Ha varie iniziali in oro e colori.

[Si veda il MAZZATINTI - *Inventari Manoscritti delle Bibl. ital.* - vol. IV., pp. 168-171] (1).

6). Ms. Miscellanea 331.

E' nella Biblioteca Palatina di Parma.

E' cartaceo del secolo XV.

Porta questo titolo il 4° libro, che è contenuto nei fogli 70-78 e 122-125, « Poggii florentini de mirabilibus indie libellus incipit ».

Contiene anche di Ricobaldo di Ferrara *de locis orbis et insularum* etc., e diversi altri transunti di geografia.

[Si veda l'Archiv. d. Gesellschaft f. ältere deutsche Geschichtskunde - 12 vol. 1874 - pag. 688].

Manoscritti di Biblioteche straniere.

Tre sono a Parigi, nella Bibliotheca Nazionale.

1). Ms. 709.

Appartiene al fondo chiamato dei nuovi acquisti.

E' cartaceo del secolo XV.

Sul dorso sta scritto « Poggii opéra » e sulla copertina « Poggio - de varietate fortunae ».

E' di 126 fogli ed il 4° libro va dal foglio 99 al foglio 126.

Contiene tutti i quattro libri, e parte del primo ed il quarto hanno annotazioni marginali.

(1) MAZZATINTI. *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche italiane.* vol. 3. pag. 130.

Il Sensburg, che à collazionato questo Ms. col codice di Gottinga 136 e con l'edizione a stampa, trova che fra i due Mss. c'è molta somiglianza.

2). Ms. 7854.

Appartiene ai codici colbertini.

Cartaceo, è del secolo XV.

Contiene tutti i quattro libri del de varietate fortune e molte lettere del Bracciolini, sì che appare sul dorso il titolo « Poggii opera omnia ».

Il 4° libro va dal foglio 126b al foglio 138a.

[Si veda il Cat. cod. manuscr. bibl. reg., IV. pag. 406].

3). Ms. 7866.

E' in pergamena ed è del secolo XV.

Ha 132 fogli.

Contiene parecchie *orationes* del Poggio e tutti i 4 libri del « de varietate fortunae ».

Sul dorso del codice sta scritto « Poggius florentinus ».

Il libro IV va dal foglio 115 al foglio 132.

[Si veda il Cat. cod. Manuscr. bibl. reg. 4. pag. 407].

4). Ms. 168.

E' della Biblioteca di Lione.

Porta il n. 100 della Collezione Delandine ed il n. 168 della collezione Desvernay et Molinier.

E' cartaceo, del secolo XV, di mano italiana. Il titolo è: « Poggius orator eximius de moribus Indorum » ed è contenuto nei fogli 1-10a, ma non è intero: è mutilo verso la fine ed à qua e là delle brevi lacune.

Termina colle parole ...*afficiatur manus*.

Oltre a questa parte del libro 4° à epistole del Poggio e di altri, fra cui del Petrarca.

A pagina 10b segue fino al foglio 13 l'epistola presbiteri Joannis de India ad serenissimum Imperatorem grecorum.

Grande somiglianza esiste fra questo Ms. e quello della Classe di Ravenna (1).

(1) F. NOVATI e G. Lafaye in un articolo intitolato « Le manuscrit de Lyon N. C. » (in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, tomo XI (1891) pp. 353-416 e tomo XII (1892) pp. 149-178), suppongono che tale manoscritto che essi chiamano, perchè contiene numerose altre cose in latino ed

[Si veda Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France - Depart - Tome XXX, Lyon, I vol. 1900 - pag. 30].

Ms. 136.

E' della Biblioteca Universitaria di Gottinga e porta la segnatura Cod. theol. 136.

E' pergameneo, di 104 fogli e di 25 cm. per 17 cm.

Contiene tutti i 4 libri ed il 4° occupa i fogli 81^b-104.

Miniato artisticamente, nel primo foglio oltre ad amorette e ad uccelli à uno stemma, di cui due quarti con 3 gigli d'oro e due quarti con un'aquila bianca.

Nell'ultima pagina è la seguente nota:

Poggii Florentini de varietate fortune libri quattuor expliciunt. scripti per me Gherardum Johannis Ciriagi civem et notarium florentinum de anno M. CCCC. L. die XVII. iunii.

Nel foglio di rinforzo è aggiunta questa notizia che riguarda il codice: Hunc codicem elegantissime scriptum quem sine dubio autor Pontifici Romano Nicolao V. obtulerat, atque hic Bibliothecae vaticanae intulerat, ex Italia autem doctissimus Archiater (cioè Georgius Ericus Barnstorf, nel 1750) Gottingam attulerat, ab haerede eius, e Symbolis generosissimorum et Nobilissimorum civium litteratorum me Prorectore per semestre praeteritum inscriptorum, pro Bibliotheca Georgiae Augustae publica emi.

Iac. Wilh. Feuerlinus S. Theol. D. et Prof. Prim. Consiliar Confiss et Superint Gener. tit Ordinis Theol. Decimus d. III. Jul. a. 1756. (1).

Ms. 137.

Più che un codice del de varietate fortunae, è una collazione

in volgare, *antologia di un umanista*, sia di origine italiana e di mano italiana, ne fissano la composizione fra il 1450 ed il 1470 o al massimo ammesso (la quale ipotesi essi avanzano) che esso sia una copia fedele della raccolta originale — verso il 1480 (p. 354, nota 3). Pare che sia passato in Francia nel sec. XVI.

(1) *Verzeichnis der Handschriften im Preussischen Staate*. 2 vol. 1893, pag. 389 e seguenti.

del ms. 136 con il testo pubblicato nel 1723 a Parigi da J. O. Rhodiginus.

Questo confronto fu fatto nel 1725 da J. M. Gesner.

Sono 9 fogli di 19 cm. e 1/2 per 16 cm.

Cod. 552.

E' della Blodeiana di Oxford e porta col n. 552 anche il n. 557. Appartiene alla collezione Canonici.

Oltre ai quattro libri del de varietate fortunae contiene altre tre operette di Poggio Bracciolini, cioè i trattati
in Avaritiam

de vera nobilitate

de felicitate principum.

E' in pergamena, di fogli 134, miniato finemente, del secolo XV.

Nel foglio 8 — in fondo — c'è uno stemma cancellato; ai lati si leggono ancora le parole

Artaxerses

Bayard

Il libro IV va dal foglio 54-a al foglio 67-b.

[v. H. O. Coxe Catalogi cod. Manuser. Bibl. Bodl. Pars. III, 857].

Cod. 280.

Fa parte della stessa biblioteca di Oxford.

E' cartaceo, del secolo XV, di fogli 77. Contiene tutti i quattro libri del de varietate fortunae.

Il libro IV va dal foglio 71 al foglio 77-b.

I manoscritti contenenti la versione italiana sono due: entrambi sono a Firenze.

Il primo — appartiene alla famiglia dei codici palatini della biblioteca nazionale — porta il n. 681 ed è membranaceo, del secolo XV.

E' costituito da 49 fogli, e l'opera del Bracciolini intitolata « Relazione dei viaggi di Niccolò dei Conti in Oriente » (accanto è pure il titolo latino — Poggi Florentini de mirabilibus mundi) occupa i fogli 1-r - 26-t. Comincia «Non penso dovere essere alieno... e termina «Et per cagione di commune utilità n'ò voluto dare notizie ad altri ». Quindi solo il 4° libro è contenuto nel manoscritto, volgarizzato; ed il traduttore par che sia un tale Dominicus Brasighellensis, il che si ricava dal codice Ma-

gliabechiano XXIV - 163. Si sa che nel sec. XVI appartenne a Giovanni Buon Vicini e poi a Gaetano Poggiali (vedi - I codici palatini - vol. 2° fasc. 3. pp. 239-240, ed Uzielli, op. cit. pp. 162-3.)

L'altro codice fiorentino è il Laurenziano Gaddiano n. 192 (un tempo segnato col n. 978 ed appartenente alla raccolta Gaddiana); pur esso del sec. XV, cartacco, consta di fogli 88.

La traduzione comprende per intero il 4° libro «Poggii de varietate fortune - liber quartus»; comincia «Non inconvenientemente giudico se...» e termina «E perchè buoni huomini parevano giudichai essere bene scrivergli per utilità degli altri».

Va dal foglio 1 al foglio 35.

Meno lungo elenco richiédono le edizioni che del *de varietate fortunae*, o solo del IV. libro furono fatte fino ad oggi: e se anche aggiungiamo le redazioni dei viaggi del Conti o scritte — pare desunte da qualcuno dei manoscritti del Poggio — in portoghese e poi tradotte in spagnuolo, in italiano ed in olandese, il loro numero non raggiunge quello dei codici. Per altro intorno a qualcuna di tali edizioni — specialmente intorno alla prima edizione latina, quella del 1492, — tante sono le questioni quante non se ne addensano su tutti i manoscritti presi insieme.

E poichè queste questioni sono già esposte in pubblicazioni diverse riguardanti il Conti, nelle quali però si cerca di dar ad esse soluzioni un pò artificiose, non faremo che riassumere ciò che altri à stampato, abbandonando ogni ipotesi che non sia confortata da fatti ed abbia solo probabilità di rispondere al vero.

La prima edizione del testo latino del Bracciolini — del 4° libro soltanto — è del 5 febr. 1492 (1) e porta per titolo *India recognita*: Ulrico Scinzenzeler ne fu lo stampatore.

A tale edizioni fa pure cenno Giovanni Oliva a pag. XXVI e XXVII della sua prefazione all'edizione del 1723 ed aggiunge che tale edizione s'era fatta rarissima nel cinquecento, quando il Ramusio raccoglieva il materiale dell'opera sua.

(1) ROBERT PROCTOR. — *An index to the early printed books in the British Museum*. London 1898. pag. 400.

Il Sensburg (1) che di tale edizione dà le prime righe, quasi in tutto uguali all'edizione del 1723, trascrittegli da K. Miller del Museo di Londra, il quale gli ha fornito anche notizie sul prezioso incunabulo di 14 fogli in 4°, osserva poi che Antonio Possevinus nel suo *Apparatus sacer* (2) fra gli scritti del Poggio cita un *De situ regionis Indiae* che incomincia *Incipit scribendi Indiae historiam* oltre al noto dialogo *de varietate fortunae* in 4 libri e mostra di credere che tale scritto non si possa ricondurre al 4° libro del *de varietate fortunae* e che sia un *selbständiges Buch* rappresentante «die älteste Redaktion der Reisebeschreibung Contis» (3).

Ora, non tenendo conto di coloro i quali seguono il Possevinus, poichè essi trascrivono alla lettera le notizie di costui aggiungendovi solo qualche sproposito, ci permettiamo di pensare che ben scarsa considerazione debba esser data a chi cita inesattamente il nome dell'autore — Brandolinus per Bracciolinus — e il titolo dell'opera principale — *de veritate* per *de varietate* —, riporta le prime due parole del *de varietate fortunae* sbagliandone una e mostra quindi da tutto l'insieme di avere del nostro autore notizie approssimative, non dirette, il che si spiega facilmente pensando che mezzo secolo prima era già oltremodo rara l'edizione del 1492, tanto che su di essa non aveva potuto metter le mani quel sagace ricercatore di relazioni di viaggi che fu appunto il Ramusio.

Di conseguenza non crediamo nè affatto giustificati i sospetti del Sensburg che duplice redazione dei viaggi del Conti sia uscita per le stampe nel 1492, e nemmeno necessaria la supposizione che egli mette avanti per risolvere il dubbio comunicatogli dall'inesatta notizia di un raccoglitore a cui forse premeva solamente accennare ad un fatto — l'esistenza di una stampa

(1) Op. cit. pp. 266-68.

(2) Venezia, 1606. vol. 3. pp. 95-6. Lo seguono J. GADDIUS. — *De scriptoribus non ecclesiasticis graecis latinis italicis*. Firenze, 1638-39. tom. 2. p. 215. — G. VOSSIUS. *De historicis latinis*, Lugduni Batavorum, 1651 pag. 549 ed il P. GIULIO NEGRI, *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara 1722, pp. 478-6.

(3) Op. cit. p. 267 nota 2.

dell'opera del Poggio riguardante l'India — senza badare se il titolo citato rispondeva al titolo stampato. (1)

A questa rarissima edizione fecero seguito cinque ristampe dell'opera del Poggio, di cui una contenente, per la prima volta, tutti i quattro libri, le altre limitate al solo 4° libro od a parte di esso.

L'edizione intera è quella del 1728, tratta dal codice ottoniano n. 2134, (2) intorno alla quale lavorarono tre uomini, Leonardo Adami da Bolsena, il ritrovatore del codice e colui che « principiò a prepararlo per la stampa », Domenico Giorgi di Rovigo « che ne terminò la copia e lo illustrò con note » e Giovanni Oliva che diede alla luce l'Opera (3). Uscì a Parigi per i tipi di Antonio Urbano Coustelier. Il libro IV, preceduto da una prefazione di tre pagine in cui si parla degli scrittori che s'occupano « de Indorum gente ac regionibus », e della traduzione del Ramusio dal portoghese di una relazione dei viaggi del Conti, ed in cui si notano alcune differenze fra il testo del Poggio e la relazione ramusiana, occupa le pagine 126 - 152.

Le due edizioni che seguono, a grande distanza, la precedente, quella del Major del 1857 (4) e l'altra del Kunstmann, del 1863 (5) sono, questa, una riproduzione del testo latino del 1723 (6) e quella una traduzione in inglese dovuta a Winter Jones.

(1) E che non si debba troppo far fidanza su un titolo ce lo dicono vari *Annales typographici*. Così il Mittaire (*Ann. typog.* Amsterdam, 1733, tom. I. part. 2. p. 786), riportando una comunicazione avuta da P. M., cita di Poggio fiorentino una *descriptio Indiarum orientalium*. Uguale citazione troviamo in G. W. Panzer (*Annales typographici Norimberga* IV. p. 56) e in L. Hain (*Repertorium bibliographicum*, Stuttgart e Parigi, 1838, t. II p. 135). La data è sempre quella del 1492. Si veda anche il *Journal des Savants* 1824, Giugno, n. 647.

(2) v. prefazione dell'Oliva. pp. XIII e XIV.

(3) UZIELLI, op. cit. p. 161.

(4) R. H. MAJOR. — *India in the fifteenth Century*. — Hakluyt Society 1857.

(5) FRIEDERICH KUNSTMANN. — *Die Kenntniss Indiens in fünfzehnten Jahrhundert*. München, 1863.

(6) Op. cit. pp. 34-66.

Il Bellena, (1) a pag. 288-301, riporta quasi per intero il 4° libro del *de varietate* estraendolo dall'opera del Kunstmann ed aggiunge in nota alcune varianti del codice riccardiano 980.

F. S. Giardina in un primo opuscolo (2) qua e là nel contesto e nelle note trascrive, commentandolo e talora anche traducendolo, il testo latino del 1723, poi successivamente (3) riporta « i tratti del *De Varietate fortunae* contenenti l'itinerario del Conti, secondo l'edizione del 1723 e secondo il codice ambrosiano G. 95 sup. »

Da ultimo dobbiamo aggiungere che il Sensburg (4), discutendo la relazione del Poggio dal punto di vista geografico mette a riscontro le dizioni dei nomi di luogo secondo alcuni dei più importanti codici e cerca dal confronto di trarre — metodo contesto assai discutibile — il nome che sembra più vicino a quello che allora avéva il luogo.

Un'altra redazione esiste dei viaggi del Conti non dovuta al Poggio, riduzione del IV libro del *de varietate*.

Tale redazione che noi troviamo nelle varie edizioni delle *navigazioni e viaggi* del Ramusio, risale ad una prima compilazione — e questo fu già detto — in lingua portoghese dalla quale tutte le altre sono derivate. La stranezza del fatto — che un raccoglitore avveduto e sagace, come il Ramusio, abbia dovuto ricorrere alla redazione portoghese (si noti che italiano era il viaggiatore, italiano il narratore del lungo viaggio e che fu stampata a Milano, la prima edizione — è spiegata con la estrema rarità di tale libro, poco più di un secolo dalla sua pubblicazione.

Tale spiegazione è logica e naturale, e non sapremmo ad essa sostituire altra migliore, chè al Ramusio sarebbe stato del pari facile tradurre a riassumere un breve testo latino che tradurre o far tradurre dal portoghese altrettante pagine. (5).

(1) VINCENZO BELLEMO. — *I viaggi di Nicolo de' Conti*. Milano. Brigola e C. 1883.

(2) *I viaggi di Nicolò de' Conti*. Catania, 1899.

(3) F. S. GIARDINA. — *La relazione del Bracciolini sui viaggi di Nicolò de' Conti*. Rivista di storia e di geogr. An. I. fasc. I. Catania 1901.

(4) Op. c.

(5) G. UZIELLI op. cit. p. 162.

L'edizione portoghese, dovuta a Valentino Fernandez, un moravo trasmigrato a Lisbona (1), è del 1502 (2). Ciò che riguarda il Conti è contenuto nei fogli 78-r - 95-v.

La biblioteca nazionale di Parigi, il museo britannico e la biblioteca di Lisbona posseggono il prezioso incunabulo, di cui il De Figanière dà una particolareggiata descrizione (3). Tre edizioni si citano spagnole, ma di due soltanto si danno indicazioni più che bastanti ad ammetterne la sicura esistenza: della terza si fa cenno ma con parole non perfettamente concordanti e ad essa si assegnano date diverse. Le due edizioni sicure sono del 1503 e del 1529: l'incerta pare del 1518 o del 1520.

La prima è dovuta a Rodrigo de Santaella e fu stampata a Siviglia per i tipi di Giacomo Cromberger: il « tratado de micer Poggio » occupa i ff. 27 - 34. (4). L'altra è detto al foglio XXXXII esser dovuta del pari a Rodrigo de Santaella, ed essere stata edita a Logroño nella officina di Miguel de Eguia, e si aggiunge che « fue corregida de nuevo ». Parrebbe quindi naturale che ad essa si attribuisse il valore di seconda edizione; ma il Sensburg dietro le indicazioni del Jimenez (5) e del Colmeiro (6), cita una altra edizione pure stampata in Siviglia, nel 1518, da Juan Varela di Salamanca (7), mentre il Panzer (8) trae dal Vogt (9) l'indicazione di un'edizione sivigliana stampata nel 1520 dal Cromberger, edizione che il Lazari (10), di rincalzo, dice « di estrema novità... tratta da un antico testo italiano, di cui è

(1) G. UZIELLI, op. cit. pp. 161-2.

(2) Per questa e per le seguenti edizioni, portoghesi, spagnuole ed olandesi si veda la descrizione che ne fa Henri Cordier nel suo opuscolo « Deux voyageurs dans l'Extrême Orient au XV. et au XVI. siècles ». Vol. X del « Toung-pao » n. 4. pp. 1-10

(3) *Bibliographia historica portugueza*. Lisboa 1850. n. 947.

(4) H. CORDIER, op. cit. pp. 3-4.

(5) Op. cit.

(6) La Botanica.

(7) Op. cit. p. 269.

(8) Op. cit.

(9) JOHANNIS VOGT. — *Catalogus historico-criticus librorum rariorum*. Hamburgi 1747 p. 522. — Si veda anche G. G. T. GRAESSE. — *Trésor de livres rares et précieux*. pp. 385-6 —, il quale dice che la traduzione spagnola del 1529 è fatta sulla precedente portoghese.

(10) H. CORDIER, op. cit. pag. 5.

autore maestro Rodrigo di Santaella, arcidiacono della regina e canonico di Siviglia ». (1).

Abbiamo voluto anche accennare a questa supposta edizione non perchè alla sua esistenza noi crediamo, ma per impedire che altri, valendosi di questa o di quella fonte, finisca per considerarla realtà. Anche qui si tratta di informazioni di seconda o di terza mano che hanno permesso il sorgere della leggenda che esista una terza edizione. Basterebbe a dimostrazione del come possono nascere certi errori — errori tanto più possibili nel passato — citare una nota del Giardina che a pag. 14 del suo opuscolo scambiando « arcediano » per un nome proprio si fabbrica un'edizione dovuta a *Rodriguez Arcehano*, stampata a Logono (sic). E se pensiamo che le date, specie in queste edizioni, scritte in lettere con i numeri delle migliaia, delle centinaia, delle decine e delle unità staccate possono aver permesso ad un consultator frettoloso di tralasciare le unità, non apparirà gran che difficile e lontana dal vero l'ipotesi che l'edizione del 20 sia dovuta ad un errore, e che non esattamente rispondente alla realtà sia la citazione spagnuola del Colmeiro, citatore sbagliato anche di nomi. (2).

Le edizioni olandesi sono tre, una della seconda metà del seicento e due del primo decennio del settecento. La prima edizione fu stampata nel 1664 in Amsterdam ed è unita ai viaggi di Marco Polo voltati in olandese da J. H. Glazemaker; il traduttore non è nominato. Il titolo è « Hier is noch bij gevoegt De Reizen van Nicolaas Venetus »: Abraham Wolfgang ne è lo stampatore.

Il Sensburg dice che l'editore si valse del Ramusio come modello « als Vorlage dient Ramusio » (3). Le altre due edizioni sono vicinissime: la prima è del 1706, l'altra del 1707: entrambe sono state stampate a Leida da Pieter Van der Aa.

Contengono entrambe narrazioni di viaggi lungo le coste occidentali d'Africa, dovute a Joan Barros, e ad esse seguono « eenige Aanmerkingen uyt de Reys van Nicolo de Conti een Ve-

(1) H. CORDIER, op. cit. p. 5.

(2) « tradado de Marco Poggio Florentino », così chiama il Colmeiro l'opera del Poggio contenuta nell'edizione a cui allude.

(3) Op cit. p. 270.

netiaan na Indien, Mangi, Cambalu en Quinsay, gedaan 1419 en vervolgens». Però mentre tali note nella prima edizione occupano le pagine 1-2, nell'altra le pag. 1-6: di più la seconda edizione contiene altro materiale, fra cui illustrazioni e carte, e ad essa è dato altro titolo «Naaukeurige versameling der gedenk-waardigste Zee en Land reysen na Ost en West Indien» (1). Di edizioni inglesi il Cordier ne cita due: la prima porta il titolo «The voyage of Nicolo di Conti a Venetian, to the Indies, Mangi, Cambalu and Quinsai, with some observations of those places. (Purchas his pilgrimage III, lib. 1. c. 7 pp. 158-59)».

Non è tradotto il testo del Poggio, ma è utilizzato per intero il testo ramusiano.

L'altra è dovuta a Winter Jones e di essa s'è parlato più sopra.

In italiano, oltre alle varie edizioni ramusiane — nelle quali precede un discorso sopra *il viaggio di Nicolo di Conti venetiano* e vengono poi *la narratione del viaggio del Conti* e *la narratione della vita et costumi degli huomini della India e di tutto il paese di oriente* (2) — edizione tutte che, come s'è visto, comprendono un riassunto del viaggio del Conti tratto dall'edizione portoghese, abbiamo la versione dal testo latino del Poggio inserito nelle Relazioni di viaggiatori, stampate nel 1841 (3).

Completiamo la nostra rassegna, che può darsi, benchè abbiamo fatto di tutto per impedirlo, presenti lacune ed offra dimenticanze, con l'elenco di quelle pubblicazioni che non sono già state citate nelle note e che trattano del nostro viaggiatore e delle sue lunghe ed interessanti peregrinazioni in Asia.

JACOPO FILIASI. — *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi* - Venezia 1796-8 e Padova 1811-14. Appendice.

(1) v. Deel I, nome Piler v. Aa.

(2) Cito alcune edizioni delle navigationi e viaggi di G. B. Ramusio:
— 1550, presso gli eredi di L. Giunti, pp. 364-71.

— 1554 — Giunti pp. 373-381.

— 1559 — » pp. 338-345.

— 1563 — » pp. 338-345.

— 1588 — pp. 338-345.

— 1608 — pp. 338-345.

(3) pp. 233-278.

JACOPO FILIASI. — *Saggio sull'antico commercio, sull'arte e sulla marina de' Veneziani*. - Padova, 1812 pp. 102-108.

A. HUMBOLODT. — *Examen critique de l'histoire de la géographie du nouveau continent et des progrès de l'astronomie nautique aux quinzième et seizième siècles*. - Paris 1836-9 t. I pp. 26, 212, 216 e segg.

A. HUMBOLODT. — *Cosmos* - trad. di Ch. Galusky Milano, 1849 - Parte 2^a cap. VI. p. 220.

J. LELEWEL. — *Géographie du moyen âge* - Bruxelles, 1852-7 t. I. p. CXXX e passim.

The wonders of the East by Friar Iordanes - trad. e comm. da H. Yule - Londra, Hakluyt Society 1868 - pagine 11, 25 e 31.

H. YULE. — *Cathay an the way thither* - Londra, Hakluyt Society - 1866, p. 458 e segg.

H. YULE. — *The book of Sir Marco Polo* - London, 1875 e London 1903 - passim.

A. DE GUBERNATIS. — *Memoria intorno a viaggiatori italiani nelle Indie orientali dal sec. XIII al sec. XVI* - Firenze, 1867.

G. BRANCA. — *Storia dei viaggiatori italiani* - Torino, 1878, p. 90.

VIVIEN DE SAINT-MARTIN - *Histoire de la géographie et des decouvertes géographiques* - Paris, 1873, pp. 282-3.

O. PESCHEL. — *Die Reisen des Nicolo Conti* - Abhandlungen zur Erd- und - Völkerkunde von O. Peschel, herausgegeben von I. Löwenberg - Leipzig, 1877, pp. 177-187.

O. PESCHEL - *Geschichte der Erdkunde* - 2^a ediz. curata da Sophus Ruge - München, 1878 - pp. 182-4, 213-4, 227, 241.

C. BULLO. — *La vera patria di Nicolò de' Conti etc* - Chioggia 1880, pp. XXXIII-91.

HEYD. *Der Reisende N. de' Conti* - Ausland, 1881, N. 25, pp. 481-3.

C. DESIMONI. — *Pero Tafur, i suoi viaggi, il suo incontro col veneziano Nicolò de' Conti* - Atti della Società ligure di Storia Patria - Genova, 1881, pp. 329-52.

P. AMAT DI SAN FILIPPO. — *Studi biografici e bibliografici su la storia della geografia in Italia* - Roma, 1882-4. Vol. I pp. 132-6 ed appendice, pag. 4.

P. AMAT DI SAN FILIPPO - *Gli illustri viaggiatori italiani; con un'antologia dei loro scritti* - Roma, 1885, pp. 61 e segg.

V. BELLEMO. — *Sul viaggiatore N. de' Conti; Nuove ricerche* - Archivio Veneto: Anno XVIII (1888) pp. 1-27.

F. PORENA. — *Il Nicolò de Conti del Signor Bellemo* - Boll. della Soc. geogr. ital. Roma 1883, pp. 756 e segg.

S. RUGE. — *Petermann's Mitteilungen*. 1900 - Heft IX, p. 150 - Recensione del libro del Giardina « I viaggi di Nicolò de' Conti ».

G. MARINELLI. — *Scritti minori* - tomo I, Firenze 1908, pagine 529, 536-7.

V. BELLEMO. — *La cosmografia e le scoperte geografiche nel sec. XV e i viaggi di Nicolò de' Conti* - Padova, 1908.